

Marò: è ora di arbitrato

La decisione della Corte suprema indiana di respingere le istanze di Latorre e Girono dimostra che la via diplomatica ha fallito. Adesso non resta altro che ricorrere all'arbitrato internazionale per liberare i due fucilieri



Corruzione e decrescita infelice ed autoritaria

di ARTURO DIACONALE

La minaccia di combattere la corruzione con la bomba atomica della confisca dei beni, non solo per i colpevoli ma anche per i loro eredi, avrà un solo effetto. Quello di spingere chiunque abbia un minimo patrimonio ad affrettarsi a trasferirlo all'estero per salvare se stesso ed i propri discendenti dal rischio di confisca. Questo significa che chiunque abbia un patrimonio nasconde obbligatoriamente qualche atto di corruzione? Nient'affatto, anche se la cultura prevalente nel Paese avallata da un cattolicesimo terzomondista sganciato dalla realtà continua a sostenere che la proprietà sia un furto e che ogni grande patrimonio nasca sicuramente da una grande ruberia, non è ovviamente vero che un proprietario sia necessariamente un corrotto.

La stragrande maggioranza di chi ha costruito negli anni un'azienda, grande o piccola che sia ed è riuscito a raggranellare un qualche gruzzolo e ad investirlo in case, terreni, titoli o quant'altro, ha puntato sul proprio lavoro e sulle proprie capacità e non sulla corruzione. Ma il problema non è l'origine del patrimonio, su cui, comunque, la cultura prevalente fa scattare sempre e comunque il principio di colpevolezza. Il problema è l'incertezza che promana dal sistema giudiziario vigente; un sistema che può produrre indifferentemente massimo rigore o massimo lassismo ma che non assicura mai al cittadino una



qualche sicurezza sia per quanto riguarda le garanzie, sia per quanto riguarda le pene, sia per quanto riguarda il giudizio.

Agli occhi di un qualsiasi cittadino il sistema giudiziario nazionale...

Continua a pagina 2

Marò, dall'India un'altra schifezza all'Italia

di CRISTOFARO SOLA

L'autorevolezza di un governo si misura anche dal grado di considerazione che la comunità internazionale gli riconosce. Il nostro Matteo Renzi di credibilità in giro per il mondo ne riscuote poca. La vicenda dei nostri marò sta lì, come un boccone indigesto, a dimostrarlo.

Nei giorni scorsi i legali dei nostri due fucilieri di marina, ancora inspiegabilmente intrappolati nel ginepraio indiano, hanno presentato una doppia istanza. Una chiedeva la concessione di una "licenza" a Salvatore Girono perché potesse rientrare in Italia a trascorrere le vacanze natalizie. Si voleva che riabbracciasse i familiari che non vede da un anno. L'altra, invece, riguardava Massimiliano Latorre. Com'è noto il nostro marò, già rimpatriato temporaneamente per curarsi degli effetti di un ictus che l'ha colpito nei mesi scorsi, ha chiesto alla Corte Suprema di New Delhi di poter prolungare il periodo di cura, che scade ai primi del prossimo gennaio. Massimiliano deve sottoporsi a un delicato intervento al cuore. Entrambe le istanze sono state respinte. Morale della favola, Girono non si muove da dov'è e Latorre deve rientrare in India anche se non è guarito.

I nostri ragazzi, a quasi tre anni dai fatti che li hanno visti involontari protagonisti, sono privati della libertà personale senza che a loro carico sia stato ancora formalizzato alcun capo d'accusa.



Sono trattenuti illegalmente dalle autorità indiane non si sa più per quale ragione. Se non è barbarie giuridica, non sappiamo come altro definirla. Ciò che realmente accadde in quel maledetto 15 febbraio del 2012 sulla petroliera...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Corruzione e decrescita infelice ed autoritaria

...è un campo minato di cui si sono perse le mappe. Chi vi finisce dentro può saltare da un momento all'altro per qualsiasi motivo e se riesce ad uscirne vivo deve ringraziare non la legge, ma la fortuna. In queste condizioni di assoluta precarietà, in cui un magistrato può applicare la futura legislazione anticorruzione e procedere alla confisca dei beni per l'imputato e per tutte le generazioni successive ed un altro fare il contrario, nessuna persona di buon senso può ragionevolmente pensare di poter continuare a vivere ed andare avanti nel campo minato. Quando la demagogia al potere spinta da un giustizialismo ottuso ed illiberale avrà prodotto la legge anticorruzione fondata sull'arbitrio, tutti i forcaioli inneggeranno alla perfetta riuscita dell'operazione ma nel frattempo il malato o sarà morto o sarà fuggito dalla sala operatoria.

La corruzione non si combatte con la presunzione di colpevolezza di tutti i cittadini, ma riducendo drasticamente i centri di spesa ed operando in massimo di controllo su quelli rimasti. Puntando sulla sola repressione si riesce soltanto ad accelerare il processo di declino di una società in cui la progressiva limitazione delle libertà individuali costringe a scegliere tra perire o fuggire. All'avvento del fascismo solo un numero ristrettissimo di oppositori al regime

decisero di abbandonare il paese e riparare all'estero. Ma era l'epoca delle frontiere e delle società chiuse. Nell'epoca in cui le frontiere e le società sono aperte e globalizzate il fenomeno potrebbe essere più ampio e provocare nel tempo il depauperamento definitivo del Paese.

I teorici della decrescita ne sarebbero soddisfatti: potrebbero brindare all'avvento della società pauperistica da loro tanto auspicata. Ma la decrescita sarebbe illiberale, autoritaria ed infelice. E farebbe esplodere l'intero campo minato!

ARTURO DIACONALE

Marò, dall'India un'altra schifezza all'Italia

...“Enrica Lexie” c'entra poco o nulla. Non importa a nessuno. Tutta la partita la si sta giocando sui rapporti di forza tra due Stati sovrani. Soltanto che mentre uno, l'India, è una potenza economico-strategica in costante ascesa, l'altro, l'Italia, è degradato a realtà marginale sullo scacchiere internazionale. Di chi è la colpa? È evidente che una sequenza di tre governi imbelli non ha aiutato l'immagine del paese a rivalutarsi nel contesto globale. Anche Renzi, il chiacchierone, non ha saputo fare meglio dei suoi predecessori.

Dopo il periodo di permanenza della signora Mogherini - una nullità assoluta - al ministero degli Esteri abbiamo spe-

rato che la nomina di un politico di esperienza potesse servire più utilmente la causa italiana. Il conte Gentiloni, appena insediato, ci spiegò che certe problematiche, per concludersi con esiti positivi, dovessero essere trattate con la massima discrezione. Gli abbiamo creduto. Per questa ragione abbiamo evitato di stargli a ricordare quotidianamente che la questione di Latorre e Girone restava una ferita aperta nel cuore degli italiani. Abbiamo atteso fiduciosi che i membri del governo interessati alla pratica sfruttassero l'occasione del semestre di presidenza dell'Unione europea per portare a soluzione il contenzioso con l'India. Era chiaro che l'investitura comunitaria offriva loro maggiore peso negoziale per chiudere la partita con New Delhi. Abbiamo atteso e che cosa apprendiamo oggi? Niente di più di ciò che sapevamo già: l'India dell'Italia se ne sbatte. Questo è il capolavoro tutto nostrano della sinistra al governo.

Intanto, resta sul tappeto la violenza fatta ai nostri due ragazzi. Per quanto tempo ancora possiamo continuare a tacere? Non sarebbe giunto il momento che l'opinione pubblica iniziasse a mettere questo governo fondato sulle chiacchiere, come lo definisce lo stesso presidente Napolitano “di banditori di smisurate speranze”, con le spalle al muro? Sarebbe tanto assurdo cominciare a parlare in ambito europeo di sanzioni contro l'India? È chiaro che non se ne farà niente perché in Europa, come dappertutto nel mondo, non contiamo più nulla. Almeno fin quando continueremo

a darci governi che sanno solo piegare la schiena davanti ai forti e non osano opporre anche un solo “No!” alle arroganti pretese di quelli che dovrebbero essere paesi alleati e amici. Di un Governo di tal fatta, di una classe dirigente tanto meschina e pusillanime, gli italiani dovrebbero soltanto vergognarsi. E prendersela con se stessi che a cotanta cialtroneria hanno pensato bene di affidare i propri destini.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili